

PAOLO POGGIANTI, *Un patto di amicizia tra cristiani e musulmani. A un anno dalla firma del documento di Abu Dhabi, anche a Firenze un incontro per avviare un percorso di iniziative comuni*, in «L'Osservatore Toscano», 9 febbraio 2020, p. IV

Un anno è già trascorso dal documento di Abu Dhabi, siglato congiuntamente da Papa Francesco e Ahmad Al- Tayyeb, Imam di Al-Azhar. Che cosa rimane oggi di questo storico testo, vera e propria pietra miliare del dialogo tra cristiani e musulmani? Ed ancora: come lo si può aggiornare e rendere accessibile alla vita di ciascuno? Questi e non solo i propositi con i quali è andato in scena un importante incontro nella cornice della "Sala Teatina", al Centro Internazionale Studenti G. La Pira di Firenze.

Iniziativa che ha coinvolto le comunità religiose cittadine ed i propri rappresentanti, in prima persona: Izzedin Elzir, Imam di Firenze, e il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze. Entrambi hanno sottolineato, intervenendo all'inizio dell'incontro, l'importanza cruciale che il documento riveste per il risveglio di un senso religioso, in un'epoca sempre più preda di idealismo sfrenato e cieco estremismo. Per queste ragioni assume una valenza tutt'altro che simbolica la lettura e la ratifica di un patto fiorentino. Un impegno firmato da entrambe le autorità religiose, alla presenza in sala di molti rappresentanti delle varie confessioni religiose; a testimonianza di un percorso sempre più strutturato nel contesto locale.

«Cosa possiamo fare noi credenti, cosa ci chiede Dio?» È quello che si è chiesto mons. Vittorio Ianari della Comunità di Sant'Egidio, intervenuto come relatore nella seconda parte della serata. Ecco, questo è il passo successivo per il quale è nata l'idea di un incontro ad hoc: andare oltre i buoni rapporti e la tolleranza già esistenti. Fare il bene comune, non essere spettatori, ma cercarlo attivamente; pregare perché il Signore ci doti di strumenti per costruire la pace. Nel ricostruire il percorso storico che ci ha condotti alla sigla del documento emiratino, Ianari ha tratteggiato le tappe di un cammino non sempre agevole, a causa dell'utilizzo strumentale e il ricorso all'estremismo religioso per giustificare violenza e atteggiamento belligerante. «Essere cristiani vuol dire essere testimoni del dialogo», ha ricordato mons. Piero Coda citando l'Ecclesiast Suam di Paolo VI. Amare l'altro come sé stesso è il comandamento che sancisce questa amicizia; è una scelta coraggiosa, ma necessaria. «Perché è nell'alterità che si costituisce la propria identità», ha ricordato il preside dell'Istituto universitario Sophia. Ci troviamo in uno di quei rari momenti della storia in cui la profezia incrocia le istituzioni, le abbraccia. L'evento in sé ci spiazza, ci invita ad imboccare un cammino del quale ignoriamo il percorso. Pertanto richiede preghiera, a fianco di meditazione ed impegno. «Lo sentiamo quando ci capita qualcosa di imprevisto, ma allo stesso tempo desiderato: è una grazia! Un kairos, un momento propizio in cui Dio agisce e ci dà il suo slancio».

A Mohamed Bahashmoosh, responsabile cultura per la comunità islamica di Firenze, il compito di suggerire metodologie con le quali aggiornare il documento a livello locale. Spiegare concetti che possono apparire ovvi e lapalissiani, ma impermeabili all'orecchio di chi non li vuole sentire. «Per la loro annunciazione serve una voce chiara come quella del Papa che dice le stesse cose nelle quali molti musulmani stessi credono. Questa firma congiunta è un antidoto alla mistificazione della fede islamica. Il dialogo è hic et nunc, qui ed oggi; non in un futuro imprecisato». È una proposta universale, siamo tutti coinvolti in questo processo; è necessario far sì che questo seme cresca e dia frutto. Dobbiamo trovargli terreno fertile, luoghi in cui coltivarlo. Si tratta di un'esigenza che nasce dal basso e ha bisogno di spazi di approfondimento. L'amicizia deve coinvolgere persone che vivono in una realtà variegata,

esperienze diverse. Persone che non discutono di argomenti escatologici, ma di temi ordinari. Affinché questo appello non cada nel vuoto è necessario dare a Firenze qualcosa di nuovo, dotarla di una speranza concreta, alimentata dal basso. L'esempio portato è quello di una rivista, dove mettere per iscritto, a futura memoria, ciò che un ambiente interreligioso e intergenerazionale può dare. Le religioni non sono rivelate una volta per tutte, ma si svelano nel tendere verso Dio e l'una incontro all'altra. La «vera Chiesa» e il «vero Islam» sono ancora nel disegno di Dio, sono di fronte a noi. Queste le parole di mons. Coda, espressione perfetta delle finalità da ricercare.